

**The end. Così muore un quotidiano. Quando le candeline diventano un cero: 26 settembre 2005 - 26 settembre 2018 di Alessandro Biancardi (\*)**

ABRUZZO. PrimaDaNoi.it si spegne. E' l'annuncio che non avremmo mai voluto dare e che da anni abbiamo cercato di allontanare il più possibile, fino a quando resistere non è stato più sufficiente.

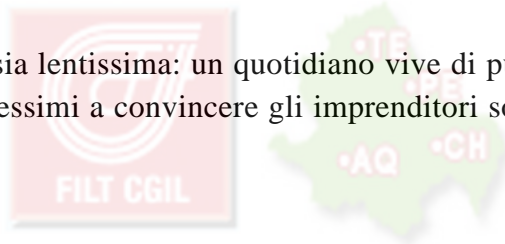
Così siamo costretti a fermarci: da oggi non troverete più notizie aggiornate qui.

Il 26 settembre 2005 nasceva il primo quotidiano on line per la regione Abruzzo in un momento in cui la tecnologia era ancora una speranza da queste parti, appena prima dei grandi scandali e in un momento di forti cambiamenti.

Il 26 settembre 2018, 13 anni esatti dopo, dobbiamo fermarci perchè non possiamo più garantire la sostenibilità del quotidiano e lo facciamo prima di contrarre debiti che non potremo onorare.

E' la fine di un sogno che si è trasformato in un incubo, poichè spesso siamo diventati noi il nemico di troppi e il bersaglio da colpire.

PrimaDaNoi.it muore per asfissia lentissima: un quotidiano vive di pubblicità ma siamo stati bravini a raccogliere quella nazionale e pessimi a convincere gli imprenditori sotto casa. Chissà perchè...



PrimaDaNoi.it muore per l'isolamento nel quale è stato relegato solo perchè siamo stati "cattivi" con i potenti e qualche difficoltà (piccolissima) in questi lunghi anni gliela abbiamo pure creata.

PrimaDaNoi.it muore perchè in questa terra, oggi, la verità, l'informazione, il giornalismo d'inchiesta non sono ritenuti ancora beni vitali dal cittadino comune.

E quindi è la fine di un ciclo, di una stagione della nostra vita e di qualcosa di impalpabile che c'è e che assomiglia, chissà, forse, ad un punto di riferimento o ad una boccata d'aria.

E' molto probabile che tra un paio di mesi anche il sito, con i suoi 500mila articoli di cronaca e inchieste abruzzesi, svanirà nel cimitero digitale e non vi sarà più alcuna traccia di quello che è stato.

Per noi, però, non è una sconfitta: non siamo noi a perdere.

Noi siamo quelli che per 13 anni esatti hanno resistito ad ogni sorta di tempesta, sgambetto o tranello, che hanno nuotato sempre controcorrente (putroppo) e hanno combattuto soli contro tutti.

E quello che non ti ammazza, ti spegne: anche se ci è riuscito solo ora.

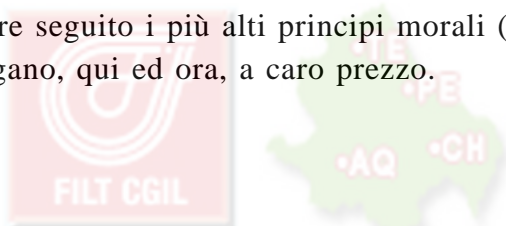
Lo diciamo chiaramente e urlando perchè rimanga agli atti: la fine di PrimaDaNoi.it è la prova inconfutabile che l'informazione libera, svincolata e indipendente davvero non può esistere, se non per poco.

I patti, invece, sono la via unica anche per un giornale di sopravvivere ed è proprio per questo che non si può essere "indipendenti", come noi, da tutti; a qualcuno devi pur appoggiarti e fare qualche favore se vuoi che poi ti difenda.

Come direttore mi ritengo l'unico responsabile per aver sempre tenuto una linea editoriale intransigente, improntata solo all'interesse pubblico senza mai farci intralciare da quelli privati (nemmeno i nostri).

La mia è stata una leggerezza imperdonabile ma mai avrei potuto immaginare che il Paese fosse malato a tal punto da trasformare una così preziosa virtù in una sentenza di morte.

Come giornale abbiamo sempre seguito i più alti principi morali (dunque nulla di più antiquato e retrogrado) e certe cose si pagano, qui ed ora, a caro prezzo.



Quando abbiamo iniziato immaginavamo che sarebbe stato difficilissimo ma non conoscevamo certi biechi meccanismi e certi ingranaggi che poi ci hanno stritolato.

Mai avremmo potuto immaginare, per esempio, di inaugurare una nuova stagione di dittature e censure come quelle avviate dalle ignobili sentenze sul "diritto all'oblio" che, nel 2010, per primi al mondo, ci hanno colpito, e da allora e a causa di quelle decisioni, il declino è stato inesorabile e ancora più veloce.

Condannati per aver violato una legge che non c'è in nome della privacy che serve per censurare, intimidire e restituire la verginità a qualche delinquente che non ha imparato la lezione.

Siamo stati costretti dal "sistema" ad essere come un soldato in campo aperto senza difese, bersaglio facile da colpire e solo perchè la "Giustizia" l'abbiamo incrociata pochissime volte.

Noi abbiamo cercato di difendere il vostro diritto di conoscere negando la cancellazione di articoli veri e mai diffamatori e ci siamo trovati contro prepotenti e giudici.

Per dirne una, c'è un tizio che da sette anni mi minaccia di morte e profetizza di lasciarmi in mutande: per fortuna si è avverata solo la seconda.

E' stato un continuo e disgustoso tiro al piccione.

L'informazione seria e le inchieste giornalistiche hanno per noi un carattere sacrale ma costano tanti soldi, molta fatica e svariate conseguenze e noi, da soli, per questi anni ci siamo fatti carico di tutto questo ma ora non siamo più in grado di fronteggiare tutti i rovesci ed i guasti di un Paese degradato.

Non è sbagliato dire, dunque, che le istituzioni sono state complici della nostra condanna a morte.

Grazie a tutti quelli che ci hanno seguito con assiduità, letto con attenzione, che hanno potuto sapere e scoprire l'Abruzzo in questi 13 anni.

Magari che hanno sperato con noi che le cose potessero migliorare.

Da oggi tutti quelli che pensavano a noi per denunciare qualcosa che loro non avevano il coraggio di fare dovranno rivolgersi altrove.

A quelli a cui siamo antipatici e che oggi non sono affranti come noi dico che prima o poi arriva per tutti il momento di avere bisogno di un quotidiano davvero onesto e libero per conoscere o raccontare.

Noi la nostra parte l'abbiamo fatta.



Non c'è altro da dire e non ne vale la pena.

Punto.

E basta.

(\*) Direttore responsabile Primadanoi.it